

REGGIO CALABRIA - Una gestione squalificata alla quale occorre por fine

# Al teatro «F. Cilea» c'è posto per tutto, non per la cultura

Un contratto-capestro scaduto - Un luogo teatrale stupendo ma tenuto, utilizzato esclusivamente per proiezioni cinematografiche di mediocre livello - Le proposte dell'ARCI e della Federazione circoli del cinema

REGGIO CALABRIA. 3. Il Teatro comunale «F. Cilea» deve essere sottoposto a una lunga gestione privata che, dal 1958 ad oggi, ha degradato al rango di un cinema di seconda mano, che ha imposto la programmazione del film e degli spettacoli teatrali ad interessi strettamente speculativi, che ha impedito l'avvio di un qualsiasi discorso culturale e di rinnovamento nella città, che ha contribuito, ogni anno, ad una sensibile svalutazione del film e degli spettacoli cinematografici, che non ha mai utilizzato, per economicità di gestione, gli impianti di condurre spettacoli teatrali, per non parlare dello stato di assoluta indecenza in cui vengono lasciate le toilette.

Il contratto-capestro, stipulato da troppo compiacenti amministrazioni democratiche con la SAR dei fratelli De Santis, è ormai scaduto con quel contratto non soltanto sono stati alienati per pochi spiccioli (qualche milione) tutti gli impianti, le strutture del Teatro ma si è, vergognosamente, limitata

l'utilizzazione degli impianti da parte del Comune solo per quattro giorni all'anno. Ciò, se ve ne fosse ancora bisogno, conferma l'assoluta rinuncia delle passate amministrazioni comunali a qualsiasi discorso di intervento culturale e di verità, che non può essere tollerata senza gettare nuove ombre e discreditare sugli attuali amministratori comunali, capaci di svincolarsi dagli schemi del logoro ed affossato centro sinistra.

Il recente convegno per la pubblicizzazione del Teatro comunale e la valorizzazione dei beni culturali, promosso dall'ARCI e dalla Federazione circoli del cinema ha speso un po' per l'ampio interesse suscitato e per la vasta raccolta di adesioni ottenuta - così dubbio, ogni ricorrenza in proposito del PCI al PSI, alla DC, al PSDI, al PRI, alle organizzazioni sindacali democratiche, alle ACLI, alle diverse organizzazioni ed associazioni culturali è venuta l'umane richiesta di ridare il Teatro comunale alle sue finalità di promozione di un vasto processo formativo e di crescita culturale nella città attraverso una qualificata gestione pubblica come strumento di pressione per far cancellare dai suoi cartelloni film di contenuto democratico ed antifascista.

E' intollerabile il rifiuto del Teatro comunale a comunicare di avanzare, a spettacoli che non si rifanno alla tradizione (come se la città di Reggio Calabria fosse una città di minorità, incapace di comprendere e interessarsi al nuovo circuito culturale) - ciò è accaduto recentemente all'attore Bruno Cirino ed alla sua compagnia che avrebbe voluto portare sulle scene del Teatro comunale il «Lorenzaccio».

Il convegno promosso dall'ARCI e dalla Federazione circoli del cinema, invece, quanto di nuovo avanza nella città di Reggio Calabria, ha aperto



L'ampia e moderna sala del teatro comunale «Francesco Cilea»

nuovi spazi che fanno ritrovare, su obiettivi concreti, tutte le forze politiche, sindacali e culturali della città e di un rinnovato impegno civile e sociale.

L'interessante dibattito, che ha registrato pur nella diversità delle opinioni politiche una volontà unitaria nella richiesta di una gestione pubblica del Teatro comunale, si è concluso con la approvazione di un documento con cui le forze culturali, politiche, sindacali e le organizzazioni democratiche di massa esortano lo stato di abbandono in cui versano i beni culturali ed artistici nella città e nella provincia di Reggio Calabria, esprimono l'esigenza di un intervento immediato dell'Ente Pubblico che affronti con sollecitudine i problemi della difesa, dello sviluppo e del potenziamento di detti beni, nel quadro della programmazione democratica e del decentramento.

Poiché lo sviluppo ed il potenziamento degli impianti e dei beni esistenti aprono «nuovi spazi occupazionali ai giovani in cerca di prima occupazione», il convegno chiede alla Regione «un urgente intervento che dovrà tendere al ripristino ed al

risanamento di questo settore con l'approvazione di leggi per la difesa dei Beni Culturali».

Per quanto riguarda la città di Reggio Calabria, si chiede all'Amministrazione comunale «di prendere atto del fatto che decine di migliaia di cittadini, rappresentati dalle organizzazioni culturali, politiche e sindacali, pongono il problema di una diversa utilizzazione dell'unico Teatro della città (gestito attualmente da una società privata e da quasi venti anni) come questione prioritaria sulla quale si misura oggi la reale volontà politica di cambiamento nella direzione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica».

Non è più concepibile «tollerare la gestione privata del Teatro comunale che deve, invece, diventare uno dei punti di riferimento per la programmazione dello spettacolo nel territorio, che deve ritornare, nelle forme e nei modi più idonei, ai cittadini». Ciò è possibile solo con «l'istituzione di un organismo per la gestione pubblica, che l'Amministrazione comunale dovrà promuovere in tempi rapidi».

Eventuali «intra-ci», tesi a ritardare la soluzione rapida del problema serviranno soltanto ad alimentare il terrore della sottocultura e dell'abbandono, ormai in atto da diversi anni, in contrasto con le esigenze della città ad avere «un intervento programmatico e democratico, coordinato e definito con le organizzazioni culturali, politiche, sindacali, e popolari sul piano delle attività culturali» e della utilizzazione razionale dei beni pubblici esistenti (Teatro comunale, museo, biblioteca).

Il rilevamento della gestione privata del teatro comunale «F. Cilea» è il primo passo da compiere, l'impegno del quale deve farsi subito carico l'Amministrazione comunale se veramente intende corrispondere alla domanda che viene dalla città.

Le associazioni culturali, politiche, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

## All'ente lirico di Cagliari ancora senza stipendi

CAGLIARI. 3. Ieri sera i dipendenti dell'ente lirico cagliaritano avevano minacciato di sospendere dopo il primo atto la rappresentazione di «La visita mormonica» di Nino Rota, se il sovrintendente Fanti (DC) non avesse rispettato l'impegno di pagare stipendi e spettanze ad artisti, tecnici, orchestrali, coristi e funzionari.

La vertenza è stata sospesa all'ultimo momento per la mediazione dei sindacati e per non dare negare una manifestazione artistica che vedeva per la prima volta rappresentata sulle scene sarde l'opera di un autore moderno di valore, il maestro Nino Rota, meglio conosciuto del grande pubblico per le musiche dei film di Fellini e dei due episodi del «Padrino» americano.

Le repliche della «Visita mormonica» sono annunciate per domenica e martedì prossimo, se i dirigenti dell'ente lirico riusciranno, naturalmente a mandare in scena i cantanti, i musicisti e tutti i lavoratori dipendenti.

Un gigantesco e prezioso affresco scultoreo si trova a San Francesco, sotto lo sguardo apprensivo e compiaciuto di un boss della mafia, Salvatore Francesco, e del consigliere di famiglia, Giuseppe, suo nipote; si tratta di un dono del quoniam indirizzato ai siculi religiosissimi pescatori della baia cagliaritano. Ma, tra buffe e bestemmie, si viene a scoprire che la effigie del renditore c'è qualche chilo di eroina, di un uscierto e anonimo debitore. Riccardo ad appropriarsi. L'ingrigo suscita clamore per un condimento a base di cadaveri e il malumore di un cadavere, l'indignazione di un cadavere, l'attivo disprezzo togliendosi la vita e, simultaneamente, con paradossale colpo di scena, Daniel confessa a Riccardo di essere suo marito Riccardo, celato sotto mentite spoglie per un macabro e torbido gioco d'identità. Daniel, in un'incerta, quasi Lee, infine terrorizzata, Wanda, dopo un po' prenderà a coltivare una retrospettiva pass-one per firmata.

La vicenda di questa adoratrice di cadaveri, girata a ritmo di danza con consumato gusto espressivo, secondo un ineffabile stiloso. Ineffabile perché vistoso a riferimenti al surrealismo e al futurismo, il personaggio, soprattutto di quello bravamente incarnato da John Steiner, mentre si muove in un'atmosfera di tragedia, è una chiave della rappresentazione, è un «melodramma senza pudori, saldato a cavallo tra la farsa e la tragedia. Senza pudori, questa una posizione naturale: una chiave figurativa ardua, che sembra diretta emanazione del fado, linguaggio musicale principe del popolo portoghese. Costruito sull'asse poetico «amore e morte» degradato alle convenzioni «matrimonio e funerals». Il passato e il presente mira infatti a trafiggere con sottile dardi le norme essenziali della conservazione: il passato riciclato disperatamente nel presente, la morte sempre contenuta con la vita e viceversa, la realtà contaminata, ma spesso non abbastanza, da finzioni di comodo. Gli interpreti, a noi purtroppo sconosciuti, svolgono un ottimo lavoro di gruppo.

Eventuali «intra-ci», tesi a ritardare la soluzione rapida del problema serviranno soltanto ad alimentare il terrore della sottocultura e dell'abbandono, ormai in atto da diversi anni, in contrasto con le esigenze della città ad avere «un intervento programmatico e democratico, coordinato e definito con le organizzazioni culturali, politiche, sindacali, e popolari sul piano delle attività culturali» e della utilizzazione razionale dei beni pubblici esistenti (Teatro comunale, museo, biblioteca).

Il rilevamento della gestione privata del teatro comunale «F. Cilea» è il primo passo da compiere, l'impegno del quale deve farsi subito carico l'Amministrazione comunale se veramente intende corrispondere alla domanda che viene dalla città.

Le associazioni culturali, politiche, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

Eventuali «intra-ci», tesi a ritardare la soluzione rapida del problema serviranno soltanto ad alimentare il terrore della sottocultura e dell'abbandono, ormai in atto da diversi anni, in contrasto con le esigenze della città ad avere «un intervento programmatico e democratico, coordinato e definito con le organizzazioni culturali, politiche, sindacali, e popolari sul piano delle attività culturali» e della utilizzazione razionale dei beni pubblici esistenti (Teatro comunale, museo, biblioteca).

Il rilevamento della gestione privata del teatro comunale «F. Cilea» è il primo passo da compiere, l'impegno del quale deve farsi subito carico l'Amministrazione comunale se veramente intende corrispondere alla domanda che viene dalla città.

Le associazioni culturali, politiche, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

Eventuali «intra-ci», tesi a ritardare la soluzione rapida del problema serviranno soltanto ad alimentare il terrore della sottocultura e dell'abbandono, ormai in atto da diversi anni, in contrasto con le esigenze della città ad avere «un intervento programmatico e democratico, coordinato e definito con le organizzazioni culturali, politiche, sindacali, e popolari sul piano delle attività culturali» e della utilizzazione razionale dei beni pubblici esistenti (Teatro comunale, museo, biblioteca).

Il rilevamento della gestione privata del teatro comunale «F. Cilea» è il primo passo da compiere, l'impegno del quale deve farsi subito carico l'Amministrazione comunale se veramente intende corrispondere alla domanda che viene dalla città.

Le associazioni culturali, politiche, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

# CINEMA che cosa c'è da vedere

## Salon Kitty

Nell'immenza della guerra, a Berlino, un giovane ufficiale nazista, Hans, di Wallenberg, peraltro autorizzato dai superiori, trasforma il lussuoso bordello di Madame Kitty in un centro di spionaggio. Sostituite le professioniste di un tempo con volontarie (matriche, addestrate all'uso), stornate nascostamente microfoni e registratori, sarà possibile controllare, nei momenti dell'abbandono, il vero animo degli assidui del luogo, tra i quali si annoverano industriali, generali, diplomatici stranieri.

Ma anche dal fango può fiorire l'amore. E quanto accade tra la giovane Margherita e l'aviatore Hans, nelle ore della ragazza cerca pace e oblio dagli orrori del conflitto. I due sono purtroppo ascoltati e tenuti in conto, onde un suo tentativo di diserzione, purtuttavia, non è possibile, e Margherita si ribella, affiancata dalle compagne e da Midame Kitty, la quale ignora l'esistenza di un servizio segreto ingenuità delle losche trame. E poiché un'aperta resistenza non è possibile, si rivelerà l'avanzata, denunciando la stessa moneta, denunciando le ambizioni esagerate e la dubbia paranza «ariana» di Wallenberg, così dannata alla eliminazione per mano dei camerati.

L'autore di *Salon Kitty*, Tullio Vinciguerra, non ha conversato con la censura e con il produttore, i quali hanno effettuato numerosi tagli sul film, così dannando l'integrità dell'opera - dichiara di rinnegare ora, nell'insieme, la paternità. L'iterazione di questo tipo di dondanza, che gli spettatori potranno magari avvertire anche nella copia «purgata» di *Salon Kitty*, fanno parte in effetti della natura del cinema, e dunque comprendiamo le sue ragioni, mentre confermiamo il nostro, e non risolto a qualsiasi restrizione della libertà del creatore e del pubblico.

Il risultato, dobbiamo anche rilevare come il rapporto fra il nuovo e gli schemi, si tratta di un gioco, alla garibaldina, puntando su un grottesco spesso facile, sempre sopra le righe, e tenendo le briglie in un retto (di sesso e n° molto, qui, quando turpe quando - senso di un'epoca, un'epoca - sentimentale, dunque fuori di misura in un modo o nell'altro). Il talento o l'ingenuità, che è un'epoca, politica, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

## Il passato e il presente

Cinematografia repressa, offesa e costretta alla sterilità, quella portoghese raramente ha trovato accesso agli schermi stranieri. Secondo lungometraggio dell'ormai anziano regista Manuel De Oliveira al suo attivo numerosi sono stati i cortometraggi ma, nonostante ciò, egli è considerato il più importante cineasta del suo paese - Il passato e il presente è stato realizzato nel 1971, cioè prima che crollasse il fascismo salazariano. Il film viene presentato ora nella edizione originale con sottotitoli.

Si narra qui delle imprese di Wanda, un'ancora giovane signora borghese, stanca del mito e docile marito. Firmata, sposato in seconde nozze dopo la morte del primo marito, Daniel, l'impugnato di un'epoca, un'epoca - sentimentale, dunque fuori di misura in un modo o nell'altro). Il talento o l'ingenuità, che è un'epoca, politica, sindacali e di massa che hanno aderito all'iniziativa dell'ARCI e della FIGC «comprano tutti i passi necessari» perché i beni culturali siano restituiti all'uso pubblico, in primo luogo la gestione e la utilizzazione degli impianti del Teatro comunale.

e. i.

## Gli esecutori

Un gigantesco e prezioso affresco scultoreo si trova a San Francesco, sotto lo sguardo apprensivo e compiaciuto di un boss della mafia, Salvatore Francesco, e del consigliere di famiglia, Giuseppe, suo nipote; si tratta di un dono del quoniam indirizzato ai siculi religiosissimi pescatori della baia cagliaritano. Ma, tra buffe e bestemmie, si viene a scoprire che la effigie del renditore c'è qualche chilo di eroina, di un uscierto e anonimo debitore. Riccardo ad appropriarsi. L'ingrigo suscita clamore per un condimento a base di cadaveri e il malumore di un cadavere, l'indignazione di un cadavere, l'attivo disprezzo togliendosi la vita e, simultaneamente, con paradossale colpo di scena, Daniel confessa a Riccardo di essere suo marito Riccardo, celato sotto mentite spoglie per un macabro e torbido gioco d'identità. Daniel, in un'incerta, quasi Lee, infine terrorizzata, Wanda, dopo un po' prenderà a coltivare una retrospettiva pass-one per firmata.

La vicenda di questa adoratrice di cadaveri, girata a ritmo di danza con consumato gusto espressivo, secondo un ineffabile stiloso. Ineffabile perché vistoso a riferimenti al surrealismo e al futurismo, il personaggio, soprattutto di quello bravamente incarnato da John Steiner, mentre si muove in un'atmosfera di tragedia, è una chiave della rappresentazione, è un «melodramma senza pudori, saldato a cavallo tra la farsa e la tragedia. Senza pudori, questa una posizione naturale: una chiave figurativa ardua, che sembra diretta emanazione del fado, linguaggio musicale principe del popolo portoghese. Costruito sull'asse poetico «amore e morte» degradato alle convenzioni «matrimonio e funerals». Il passato e il presente mira infatti a trafiggere con sottile dardi le norme essenziali della conservazione: il passato riciclato disperatamente nel presente, la morte sempre contenuta con la vita e viceversa, la realtà contaminata, ma spesso non abbastanza, da finzioni di comodo. Gli interpreti, a noi purtroppo sconosciuti, svolgono un ottimo lavoro di gruppo.

## Foxrot

Esangue ma amante del jazz, oltre che dei propri comodi, il conte romano Liviu, nell'anno 1939, si rifugia con la terza moglie in un'oasi di pace, in un'oasi di pace e di profumo delle rose. Vorrebbe edificare una palazzina, ma la nave col materiale affonda giustamente nel gorgo della seconda guerra mondiale. Il malinconico conte deve accontentarsi della tenda, sia pure ben fornita; gli altri, Avana, champagne ghiacciato, le comiche di Stanlio e Olio, un tecnico tedesco, senza parlare del grammofono.

Tuttavia il passato ritorna. Liviu soffre di incubi e rivive la prima moglie che lo aveva pugnato e poi, creandolo morto, si era ucciso. Di persona sopravvive invece la seconda, portandosi appresso una orcaistica compagnia, che sarà punita con la peste a bordo dello yacht. Quando infine i tre uomini rimangono soli e costretti al risonamento, gli ex sevitri si alzano la testa e pensano di aver diritto anche loro al la padrona. Qui la faccenda si mette male, e finisce peggio.

Su un tema analogo ma ambientato nel suo paese, un signore chiede in casa la moglie per salvarla dal contagio esterno, il regista messicano Arturo Ripstein aveva dato a ben sperare, nel 1972 con il suo film migliore, *Il castello della purezza*. Ma è *Il Sant'Uffizio*, visto a Cannes, una spettacolare battuta d'arresto. Ora la coproduzione con gli americani e i personaggi europei gli sono ancora meno utili per il fracasso, l'impresa volse presto al disastro. Gli interpreti principali sono Peter Onorati, Charlotte Rampling, e il Con Sidor, Jorge Luke.

# TACCUINO CULTURALE

## Aperta, fino a sabato a Teramo la mostra di Germaine Amendola



La mostra personale di Germaine Lecocq Amendola è stata inaugurata nella galleria d'Arte Moderna di Teramo (via Comi, 7). Nel catalogo oltre alla presentazione del compianto Alfonso Gallo figurano scritti e testimonianze di Ernesto Treccani, Mario Soldati, Raffaele De Grada, Davide Lajolo e Marco Valacchi. La mostra di Teramo è a Teramo Tono Zanone, Augustin Murer, Ernesto Treccani e altri intellettuali illustri. La mostra resterà aperta fino al 7 aprile.

## La terra marsicana di Enzo Frittella

La mostra allestita nella Galleria della «Pro-Loce» di Avezzano ha, tra l'altro, il merito di ricordare che qualcosa si è ritenuto qualcosa di valido - della scuola marsicana ancora viva nell'impegno di chi quel movimento fecero fu uno dei protagonisti. Ci riferiamo a Enzo Frittella, un autore la cui parabola artistica è un'intersezione con un lungo periodo della storia della nostra terra. E ci lusina e ci interessa il fatto che, tuffato com'è nel ricco e vario paesaggio squisitamente marsicano, Frittella non ha dimenticato il terreno del Fuco tra i suoi olli e i suoi disegni; vogliamo dire di quella testimonianza, oggi assai rara a motivo di memoria.

che faceva dire ai poeti: «ecco il terreno piccolo, minuto / ferma di piarda in piarda e ricammina / e i biotoli accolgono il saluto / dell'ultima fatica contadina».

Enzo Frittella, nel darsi con la mostra della «Pro-Loce» una prova d'amore per la terra marsicana, non dimentica il volto e l'anima del padre - *Ferrovieri-socialista*, che, nel nome dei valori del lavoro, si era fatto portatore del romantico messaggio della elevazione dell'uomo attraverso la bontà. E la bontà, per Enzo Frittella, si è fatta di segni e di colori di una grazia indiscutibile.

NELLA FOTO: una delle opere esposte

## Scandalo

Elaine, scapolaria di una farmacia, viene brutalmente soggiogata dall'inserviente Armand, che, accesi i sensi, riceve dalla donna un'orgia che alle peggiori bassezze, sino a farsi portare nel letto la figlia adolescente di lei. Intanto il marito di Elaine e padre della ragazza, il professor Henri, tutto chiuso nei suoi pregevoli quanto sterminati studi, non sa nulla di ciò che si sta svolgendo o fingendo di non vedere. Ma non sfugirà nemmeno lui alla resa dei conti.

Il film, diretto da Clément Salvator Samperi, è tanto per cominciare, mistificante. La paura dello scandalo ha fatto una parte importante nell'atteggiamento della protagonista, la quale sembra piuttosto vittima d'una tarantola di nome scoperta del sesso. Argomento non nuovo, ma trattato in modo particolarmente rozzo nella deplorabile situazione delle situazioni, dei dialoghi. Per di più, il regista e il suo sceneggiatore, Ottavio Jemma, hanno fatto un lavoro di copia in Francia, tra l'autunno del '39 e la primavera del '40, cioè nel periodo che va dalla strana guerra (e, naturalmente, non combattuta, sul fronte occidentale) all'invazione del paese: il tutto ricostruito con ogni evidenza, negli studi, nostrani.

Si vorrebbe così sottolineare, e forse condannare, l'irrefrenabile desiderio di un borghese di provincia o proletario corrotti, alla tragedia collettiva che incombe attorno. Ma lo stile della rappresentazione ci induce a credere che tale cinico distacco s'è condiviso dagli autori, cui preme solo di dare alla luce, merca una vernacolarità tra moralistica e letteraria, con scoperti riferimenti a Brecht, Dostoevskij, e a un certo Albert Sade (la fanciulla innocente si chiama Justine, l'ex amica di Armand ha nome Juliette). Racce e magari con strazianti occhi, verso il cinema francese dell'epoca, che sarebbe proprio meglio non trarre in causa, pena l'essere schiacciati dal confronto.

Degli attori, comunque, il trionfo è riservato a Fernand Grun, pur costretto nei ridicoli panni del professor Henri, e a un minimo di dignità, mentre la sua consorte, Andrea Ferrel (du' è) sembra trionfante «all'abbandono». Quanto a Elsa Gaston (Elaine) che, in qualche occasione, ha dimostrato buone doti di professionista, si prende ora per una grande attrice, chi riuscirà a colmarla? Franco Nero è abbastanza penoso come Armand, soprattutto là dove al suo

## Luna di miele in tre

Cameriere in un lussuoso albergo presso il lago di Como, Alfredo e un baldo giovane imbrogliato da fantasmi, si uniscono in un matrimonio e il suo patrimonio d'investimento e di esuberanza sfumano nel più sfortunato onirismo. Inesistibile mente è trattato da e dominato da:

## La banca di Monate

Nel primi anni del dopoguerra, la nordica cittadina di Monate vide nascere una nuova banca per iniziativa dell'industriale dolciario Santino Paleari, che alla testa dell'azienda mette Adelfino Agnelli, ragioniere milanese di ineccepibile moralità, bensì afflitto da una moglie, bella, insoddisfatta e vogliosa.

Il film di Paleari è d'avviso a disposizione credito facile e a buon mercato per la sua impresa. Pignorati, scrupoloso e pignolo, gli fa invece sospirare i prestiti; ma deve fronteggiare altri pericoli: ricorrenti rapine ai furgoni che trasportano il denaro, le insidiose manovre d'un faccendiere meridionale.

## Rassegna di Eisenstein a Cagliari e ciclo destinato a Luchino Visconti

CAGLIARI. 3. Il CUC presenta oggi domenica il cinema Anas (due spettacoli: ore 9 e ore 11) il film di John Boorman «Un tranquillo week end di paura». Il ciclo «Mefo» (ovvero prossimo venturo) e l'intero programma 1975-76 si concluderà domenica 11 aprile con l'opera prima di Steven Spielberg «Duell».

Intanto è in corso, fino al 11 aprile, al liceo classico Dettori e nel salone dell'Università, la mostra personale del grande regista sovietico Sergej Eisenstein. Questi film selezionati: «La Corazzata Potemkin», «Alexander Nevsky», «Ivan il terribile» e «La conquista dei Borgia».

La quota del ciclo è di lire 500, più la tassa del CUC di lire 200.

Il presidente della provincia di Cagliari, compagno Alberto Palmis ha inaugurato la mostra personale del pittore Vito Anicci, alla Galleria di Arte di viale Armino Diaz (Nicola D'Agostino nel presenziare l'artista sassarese afferma tra l'altro: «Indubbiamente la Sardegna è presente in ogni nota di colore di Anicci». Ogni pennellata, vivace, vigorosa, lascia contemporaneamente un'impressione di indefinito e di mistero. Ma non siamo in presenza di un cantone del felice isolano. Anicci, mettendo a frutto l'esperienza di una vita che lo ha portato in varie parti del mondo, usa la tonalità sarda come base per un più ampio discorso realista. Il realismo qui è inteso nel senso più puro del termine, come possibilità di contatto di intesa. Anicci conoscendo Anicci, come unica possibilità di legame con gli altri, con la gente



La mostra rimane aperta fino al 6 aprile.

ABRASIVI RIGIDI E FLESSIBILI **BAFFA ABRASIVI** GALATINA PREMIO NAZIONALE APOLLO D'ORO 1975 TEL (0836) 63189

Ancora per poco il **Centro Italiano Mobili** sta effettuando **le grandi offerte degli arredamenti in blocco**

Esempio: **CAMERA DA LETTO MODERNA** in palissandro con armadio stagionale e giroletto

**SOGGIORNO MODERNO** componibile completo di tavolo e sedie

**SALOTTO** completo di divano, due poltrone, tavolino

IL TUTTO AL FAVOLOSO **990.000** PREZZO DI L. IVA COMPRESA - Trasporto e montaggio gratuiti

S.S. ADRIATICA tra ROSETO e PINETO a 5 minuti uscita autostradale

**ATRI - Pineto - Tel. 085/937142**